

«Ricevilo con amore Gesù che ti ama tanto»

La dimensione eucaristica
della spiritualità educativa
di santa Maria Domenica Mazzarello

PIERA CAVAGLIÀ



La vita e la missione di santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice con san Giovanni Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, contengono un esplicito riferimento al mistero eucaristico riconosciuto sia da coloro che la conobbero, sia da coloro che ne studiano la spiritualità.

A partire dalle fonti e dagli studi più significativi si deduce che la spiritualità eucaristica di Maria Domenica Mazzarello, assimilata e vissuta fin dalla preadolescenza, contribuisce a far maturare la sua identità di donna aperta a Dio, al mondo, alle giovani da educare, fino a giungere alla scelta radicale di Cristo nella vita consacrata. E anche nella sua missione educativa, fedele al più genuino spirito salesiano, concentra le linee essenziali della formazione cristiana delle giovani su Cristo, presente nell'Eucaristia, fonte di comunione, di gioia, di impegno apostolico.

Uno sguardo rapido e panoramico al contesto storico-ecclesiale nel quale visse Maria Domenica permette di focalizzare meglio la sua figura e le sue scelte.

1. Un ambiente permeato di spiritualità eucaristica

Sia l'agiografia, sia la storia delle Congregazioni religiose documentano che la maggior parte dei santi e delle sante, dei servi e delle serve di Dio trovano nell'Eucaristia il fondamento della loro esperienza cristiana e della loro missione pastorale.

Maria Domenica Mazzarello visse in un tempo segnato da una fervida "pietà eucaristica" diffusa in Piemonte, come altrove, attraverso le opere di Alfonso Maria de' Liguori, Francesco di Sales, Leonardo da Porto Maurizio, Lorenzo Scupoli, Giuseppe Frassinetti, Giovanni Bosco, apostoli della Comunione frequente, persone che ponevano l'Eucaristia al centro della loro esperienza spirituale.

La vivacità di questo ambiente richiamava i tempi in cui la reazione contro la dottrina protestante sulla presenza reale di Cristo nel SS. Sacramento contribuì a proiettare su Gesù Eucaristia la spiritualità cattolica. Nel periodo della Riforma, la negazione del sacrificio della Messa e dell'adorazione eucaristica aveva portato la Chiesa ad accentuare del mistero eucaristico la Comunione e le varie forme di culto quali l'adorazione, la benedizione eucaristica, le processioni, la visita al SS. Sacramento. Frutto di questa linea di tendenza e quale conferma della sua autenticità fu la fioritura di Congregazioni religiose dedite all'adorazione e animate da una esplicita spiritualità eucaristica.

Nell'Ottocento «la pietà tornava ad incentrarsi sulla mangiatoia, sulla croce, sull'Eucaristia. Gli appelli dei Gesuiti e dei loro emuli in favore della confessione e della comunione frequente riportarono l'attenzione sul carattere essenzialmente sacramentale della vita cattolica» (R. Aubert). Alcuni documentati studi sulla prassi liturgica di questo periodo concludono perlopiù osservando che l'Ottocento è il tempo della massima decadenza liturgica e della massima efflorescenza di devozioni private.

Una visione completa e obiettiva della storia della spiritualità nel sec. XIX – come osserva Jesús Castellano – ci rende tuttavia cauti nel valutare le molteplici forme di culto eucaristico tanto caratteristiche della pietà popolare del tempo. Esse hanno contribuito a mantenere vive le verità della fede e l'impegno di vita cristiana tra la gente portando non raramente autentici frutti di santità.

Una notevole influenza sulla mentalità religiosa ecclesiale venne esercitata fino al secolo XIX dalla spiritualità antigiansenistica

di sant'Alfonso e di san Francesco di Sales, tutta imbevuta di fiducia nella misericordia divina e di tenera devozione all'Eucaristia, al Crocifisso, al Cuore di Gesù.

A Mornese (Alessandria), luogo d'origine di Maria Domenica Mazzarello, come in altre zone del Piemonte, si poteva constatare ancora nei primi decenni dell'Ottocento l'influsso del rigorismo giansenista. Per un periodo infatti furono rare le Comunioni eucaristiche, non per indifferenza religiosa, ma per una visione cristiana improntata ad austerità e fondata su una inadeguata istruzione catechistica.

Con l'arrivo a Mornese di don Domenico Pestarino, il paese conobbe un periodo di rinnovamento pastorale. Il giovane prete, diretto collaboratore del parroco, formatosi alla scuola di don Giuseppe Frassinetti e, successivamente, a quella di don Bosco, era impregnato della mentalità degli alfonsiani e dei benignisti. Con ardente zelo apostolico si impegnò quindi a rompere le vecchie abitudini cercando di educare il popolo, a partire dai fanciulli, ad una intensa vita sacramentale.

È interessante notare come don Bosco, in una lettera scritta nel 1870 alla contessa Callori, osserva: «La sua lettera mi venne a raggiungere a Mornese, che è il paradiso terrestre della provincia Acquese». Fin dalla sua prima visita alla parrocchia, egli era rimasto ammirato della vitalità spirituale della gente, come scriveva alla marchesa Maria Fassati: «Io mi trovo a Mornese, diocesi d'Acqui, dove sono testimonia di un paese che per pietà, carità e zelo sembra un vero chiostro di persone consacrate a Dio. Questa mattina ho fatto la comunione, e nella sola mia messa ho comunicato circa mille fedeli» (9 ottobre 1864).

L'azione pastorale di don Pestarino era infatti orientata ad illuminare e favorire la frequenza ai Sacramenti. Per questo egli curava con sollecitudine la catechesi, la vita associativa e una certa promozione culturale all'interno della comunità parrocchiale di Mornese. Soprattutto mediante la *Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata* contribuiva alla formazione delle giovani attraverso una saggia direzione spirituale connotata da intensa vita sacramentale, devozione mariana e generosa attività apostolica. Nel suo ministero pastorale si ispirava al suo amico e formatore don Giuseppe Frassinetti, teologo esperto nel tradurre l'esperienza spirituale in orientamenti pedagogici e formativi. Il cristocentrismo tipico dell'Ottocento, in genere fortemente caratterizzato

da un'accentuazione devozionale, grazie alla solida dottrina del Frassinetti assimilata da don Pestarino, non indulgeva a forme riduttive o intimistiche.

Come osserva María Esther Posada «per quanto riguarda la vita eucaristica della Mazzarello, il Frassinetti influisce non solo *corroborando* l'intensità e le modalità da lei assunte, ma anche *illuminando*, attraverso una dottrina solida, la realtà del mistero eucaristico sia come sacrificio che come sacramento». Come vedremo, la sua spiritualità eucaristica ha un'accentuata dimensione apostolica ed ecclesiale che si arricchì ulteriormente attraverso il contatto con il carisma salesiano.

2. Un itinerario biografico scandito dall'Eucaristia

La vita di ogni cristiano ha inizio con il Battesimo ed assume i suoi precisi lineamenti nella partecipazione alla mensa del Signore, dove il fedele si incontra con lui e si lascia gradualmente trasformare dalla sua azione salvifica. Relativamente a Maria Domenica Mazzarello, secondo la spiritualità del tempo, si tratta di «devozione» o di «pietà» eucaristica a cui era naturalmente connessa la pratica della Confessione e della direzione spirituale. Tuttavia, la prospettiva in cui si snoda il suo cammino spirituale è quella della fede, che suscita in lei atteggiamenti di fiducia, di adorazione, di conversione che la sostengono in un fattivo impegno di vita. Nel suo processo di maturazione la devozione all'Eucaristia assume infatti un ruolo unificante e da essa prende forma un modo di essere e di educare.

La sua vita, che comprende un arco di tempo di appena quarantaquattro anni (1837-1881), è priva di avvenimenti straordinari e si svolge in una dialettica di tradizione e di innovazione. Mentre in quegli anni a livello europeo andava lentamente emergendo la «questione donna» e le associazioni femministe chiedevano l'ingresso della donna nello scenario sociale, Maria Domenica elaborava e maturava la sua identità di donna, di religiosa, di formatrice di educatrici e di Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Con umili mezzi e grande coraggio diede origine ad uno stile educativo, radicato nella tradizione e aperto alle nuove domande di formazione e di istruzione che emergevano dalle ragazze dei ceti popolari. Proveniva anche lei

da un contesto privo di mezzi culturali, ma aperto e stimolante a livello umano ed evangelico.

Maria Domenica crebbe nell'ambito di una famiglia ricca di saggezza umana, di laboriosità, di rapporti semplici e profondi, di fede granitica. Era una donna intelligente, tenace, intraprendente, aperta a Dio e agli stimoli educativi del suo ambiente. Nello studio del catechismo non voleva essere inferiore a nessuno, neanche ai ragazzi, tanto era impegnata nell'approfondire la propria fede cristiana. Una catechesi ben assimilata sostenne perciò il suo cammino di preparazione al grande appuntamento eucaristico della prima Comunione, ricevuta nel 1850, all'età di tredici anni.

Dai *Libri dello stato d'anime* conservati nella parrocchia di Mornese apprendiamo che nel 1853 le fu concesso di passare dalla Comunione frequente a quella quotidiana. Da quel tempo crebbe in lei la gioia di appartenere a Gesù e di farlo conoscere, tanto che in uno dei suoi primi incontri eucaristici spontaneamente fece il voto di castità in perpetuo. Secondo la dottrina spirituale del Frassinetti contenuta nell'opuscolo diffuso a Mornese tra le ragazze: *La gemma delle fanciulle cristiane, ossia la santa verginità*, la castità è strettamente legata alla spiritualità eucaristica come alla sua sorgente: «La Comunione frequente e quotidiana fa i santi, fa i vergini». Da essa trae alimento l'apostolato che si esprime in opere di pietà e di carità. Non poteva perciò trovarsi in Maria Domenica condizione più favorevole per il dono totale di sé, «magnifica disponibilità al ministero dell'educazione!».

Fin dall'adolescenza, l'esperienza eucaristica fu il perno vitale della sua intensa giornata di lavoro. Si sentiva attirata da Gesù. In un tempo in cui la popolazione veniva invitata ad «ascoltare la Messa», Maria Domenica viveva una spiritualità della quale l'Eucaristia era l'anima. Parteciparvi con frequenza non era solo un dovere fondamentale del buon cristiano, ma una scelta che coinvolgeva la vita e la riempiva di significato, di gioia, di fecondità. Anche durante l'attività agricola restava abitualmente unita al Signore e le bastava uno sguardo alla chiesa per ritrovare forza ed energia spirituale. Quando abitava alla cascina Valponasca – situata ad un'ora di cammino dal paese –, ogni mattina si recava alla santa Messa sfidando le intemperie, la paura del buio e la fatica di un lungo quotidiano pellegrinare. Anche l'andare in paese per qualche commissione costituiva per lei un'occasione privilegiata, che le offriva la possibilità di passare in parrocchia a «salutare Gesù».

E alla sera, dalla finestra della sua stanza, vedendo in lontananza il campanile della chiesa, sostava in preghiera adorante. «Molte volte conduceva con sé le sorelline e diceva loro: – Là c'è Gesù Sacramentato; non potendo noi andarci in persona, rechiamoci da Lui con il pensiero». Nel centenario della morte di Maria Domenica Mazzarello, la «finestrella della Valponasca» fu scelta dal teologo salesiano Alois Kothgasser quale «icona» di una vita proiettata in Dio e totalmente donata al bene delle giovani, «occhio aperto» sulla vita di ogni giorno e sul mondo intero, percepiti alla luce dell'Eucaristia, autentico «spiraglio» di contemplazione dell'infinito di Dio e della concretezza dei problemi umani.

Maria Domenica ebbe modo di alimentare e di accrescere il suo amore all'Eucaristia soprattutto quando divenne membro della *Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, associazione laicale dalla forte impronta eucaristica, mariana ed apostolica. Dedicandosi all'educazione cristiana delle ragazze si impegnò a portare a Gesù anche loro e le loro famiglie, promuovendo una catechesi sistematica e una adeguata formazione sacramentale.

Quando poi emise i voti religiosi nel nuovo *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, fondato da don Bosco a Mornese il 5 agosto 1872, allora la sua spiritualità eucaristica assunse una particolare profondità e vastità di orizzonti. La sua fede in Gesù, nutrita di preghiera e di solida formazione catechistica, era di esempio e di incoraggiamento alle sue consorelle, alle educande accolte nel collegio o incontrate all'oratorio festivo, e alle stesse famiglie. Quando le mamme accompagnavano le figlie al laboratorio, o passavano al collegio a ritirare il lavoro commissionato, venivano invitate a sostare in cappella per una breve visita al «Padrone di casa»: «Andate in chiesa e là troverete il Padrone non solo della vostra casa e dei vostri vigneti, ma di tutto il mondo».

È evidente che la sua vita non si alimentava soltanto della celebrazione liturgica come tale, ma della Comunione, della Messa, dell'adorazione eucaristica. In lei era soprattutto forte il senso della presenza di Dio e dell'unione a Cristo contemplato e adorato nel Sacramento dell'altare. La testimonianza di suor Enrichetta Sorbone, che fu educata da suor Maria Mazzarello fin dal suo ingresso nell'Istituto, è eloquente in proposito: «Mi pare ancora di vederla in Chiesa, profondamente raccolta, e fare le sue sante Comunioni con tanto fervore quasi fosse un serafino d'amore! E nel corso della giornata, presentandosi alle Suore, o

nel laboratorio o in altri luoghi, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore, per comunicarlo alle sue figlie e alle ragazze; e noi sentivamo al passaggio della Madre il profumo di Gesù. Era esattissima nel fare la visita a Gesù Sacramentato prescritta dalle regole e, oltre a questa, faceva altre frequenti visite in giornata, senza però venir meno ai suoi doveri di ufficio. Nelle visite ella ci appariva immersa in Gesù».

La realtà dell'amicizia e della prossimità a Cristo era una caratteristica della spiritualità del Frassinetti che, per il suo coerente antigiansenismo, aveva riportato in primo piano il mistero dell'Eucaristia e della comunione con Cristo. Scriveva infatti in una delle sue opere ascetiche: «L'amico non dice mai all'amico: statti più in là, amiamoci da lontano; ma per contrario invita l'amico ad accostarglisi e gode di passare con lui le intiere giornate».

La dottrina frassinettiana, pervasa di afflato mistico, si ritrova vitalmente assimilata da Maria Mazzarello. Era talmente profondo il suo amore a Gesù che avrebbe voluto anche fisicamente rimanere a lavorare in cappella, accanto a lui, per stare sempre alla sua presenza. Più volte parlando con le consorelle rifletteva sulla grande grazia di poter abitare sotto lo stesso tetto di Gesù Eucaristia ed esprimeva la sua gioiosa gratitudine per l'amore di Dio fatto presenza viva in mezzo a noi. A volte preparava in cappella la conferenza che doveva tenere alla comunità, perché Gesù le ispirasse quanto doveva dire alle consorelle.

Scorrendo *le lettere di suor Maria Domenica* si percepisce che il Cristo che fonda la comunione delle sorelle è il Cristo dell'Eucaristia. Gesù è tutta la sua fiducia, la sorgente del suo ottimismo e della sua fecondità apostolica. L'Eucaristia è per lei il luogo privilegiato dell'appuntamento nel quale incontra ogni giorno le sue figlie vicine e lontane. In Lui le conosce e le raggiunge. Nel «Cuore di Gesù», centro reale di comunione, manifesta alle consorelle e alle educande la tenerezza della sua maternità spirituale. La presenza del Cristo risorto, sempre vivo nella sua Chiesa, permette di raggiungere i fratelli e di comunicare a loro quello che le parole non sono in grado di dire. Quando suor Maria Domenica scrive alle missionarie partite per l'America: «Entrate sovente nel cuore di Gesù, vi entrerà anch'io e così potremo trovarci sovente vicino a dirci tante cose», è pienamente convinta di questa realtà cristiana.

La prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice guidata da suor Maria Mazzarello fondava la sua esperienza spirituale sulla

presenza sacramentale di Cristo, nella gioia sempre rinnovata della comunione con il Signore e nell'attesa del suo ritorno. Per questo Gesù Eucaristia era il cuore della casa, *l'assoluto padrone* di tutto, una «presenza» avvertita come viva e familiare, fonte della fraternità nello spirito di famiglia e dell'ardore missionario delle prime giovani educatrici.

Per suor Maria Domenica la centralità del mistero eucaristico è strettamente legata alla partecipazione alla croce di Gesù. Attraverso l'esercizio della *via crucis*, la meditazione della Passione e l'accettazione delle sofferenze offerte per amore cercava di conformarsi al Salvatore crocifisso, per vivere in concreto la *sequela Christi*.

Anche i suoi ultimi giorni furono illuminati dall'Eucaristia e dalla sua misteriosa dialettica di vita e di morte. Pienamente configurata a Cristo, si proiettava con gioiosa speranza verso l'incontro con Dio al di là del tempo, ma con disponibile amore continuava a farsi dono alle sorelle, in una consapevole offerta di tutta se stessa. Così si rivelava a pieno titolo «la Madre» che dona la vita per la fecondità della sua famiglia religiosa da lei tanto amata. Coi che, nella fedeltà alla logica dell'Eucaristia, si era fatta dono d'amore fino alla fine, poteva a buon diritto essere considerata maestra di vita e formatrice di educatrici.

3. Un'azione educativa "segnata" dall'Eucaristia

Maria Domenica Mazzarello non ci ha lasciato la teorizzazione della sua esperienza spirituale né della sua azione apostolica illuminata dall'Eucaristia. Come don Bosco anche lei propone con semplicità i contenuti dottrinali della catechesi del suo tempo e la forza della sua testimonianza di credente. Si può affermare con tutta verità che «la sua sapienza si alimenta di Eucaristia». La sintesi del mistero della salvezza, dal quale scaturisce tutta la vita della Chiesa, non può non essere anche il centro della missione di Maria Mazzarello. Lo Spirito, a cui lei si era aperta con docilità, la guidò sulle vie di un'educazione autenticamente cristiana.

Nella vita di Maria Domenica Mazzarello, come nella comunità da lei animata e diretta, si nota evidentemente una certa dissociazione tra la Messa e la Comunione frutto della mentalità e della prassi del tempo. Tuttavia, se si approfondiscono le fonti

che ci documentano qualche aspetto delle origini dell'Istituto, si possono cogliere le linee di una spiritualità eucaristica radicata nella vita quotidiana, innervata nel suo dinamismo esistenziale e aperta alla solidarietà.

3.1. *La partecipazione vitale alla celebrazione eucaristica*

Fedele alla scuola del Frassinetti e a quella di don Bosco, Maria Domenica Mazzarello sa che non si può porre altro fondamento al cammino di crescita delle persone e all'educazione in genere che non sia la presenza di Cristo incontrata nel segno sacramentale. Le parole scritte da don Bosco nel noto trattatello sul *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù* sono programmatiche per Maria Mazzarello e per la sua comunità: «La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittare».

In un periodo in gran parte caratterizzato dal devozionismo, suor Maria Domenica era sollecita nell'educare alla *consapevole partecipazione alla Messa*, insegnando a ricevere Gesù con amore, a vivere continuamente alla sua presenza, a prepararsi con responsabilità e con vivo desiderio alla celebrazione, «a non andare a Gesù con le mani vuote».

L'episodio di una merenda nella vigna è tra i più noti ed eloquenti riguardo alla sua concreta ed illuminata «pedagogia eucaristica». Ad una suora, che non ha offerto alcun sacrificio in quell'esperienza di svago e che perciò vorrebbe tralasciare la Comunione la mattina seguente, la Madre fa osservare con decisa fermezza: «No, non devi lasciare la Comunione per questo. Falla senza timore; ma vorrei che ci ricordassimo sempre di andare a ricevere Gesù con qualche offerta della nostra volontà: se Lui si dà interamente a noi, è ben giusto che anche noi gli offriamo qualche cosa».

Si era in un tempo in cui l'aspetto sacrificale dell'Eucaristia era uno dei più rilevati, come possiamo constatare dal testo catechistico utilizzato nella diocesi di Acqui. Alla domanda: «Che cosa si fa nella Santa Messa?», si risponde: «Si offerisce in sacrificio all'Eterno Padre il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo suo figliuolo,

sotto le specie del pane e del vino, in memoria del Sacrificio della Croce».

Di qui si comprende come nell'opera formativa di suor Maria Domenica suore e ragazze erano educate a partecipare alla grande offerta di Gesù al Padre e in questo modo potevano maturare nel dono di sé, nell'accettazione della croce, nella preghiera, nel discernimento vocazionale e nella decisione a lasciare tutto per seguire Gesù nella vita religiosa. La loro giornata era perciò un *sacrificium laudis*, realmente «celebrato» nel tessuto delle azioni più ordinarie che suor Maria Domenica insegnava a trasformare in «atti di amor di Dio». Lo «spirito di sacrificio», nota tipica della comunità animata da suor Maria Mazzarello, è dunque carico di un ricco significato eucaristico.

Secondo le testimonianze delle prime suore, a Mornese e a Nizza Monferrato si trascorrevano la mattinata nel ringraziamento per l'Eucaristia ricevuta e il pomeriggio nella sua preparazione. Anche quando si vegliava alla sera per lavoro, la superiora, dopo aver cantato allegramente con le consorelle, le invitava a condividere con semplicità il proprio modo di prepararsi alla Messa del giorno seguente. Una di loro rievoca così quel *partage ante litteram*: «Quando noi non sapevamo più cosa dire, veniva lei in aiuto. Ricordo che ci diceva: "Dobbiamo figurarci di essere come la Samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno; la Cananea si stimava fortunata se fosse arrivata a toccare il lembo della veste di Gesù. Quanto più fortunate noi che lo possiamo ricevere nel nostro cuore!". Così quelle sere in cui vegliavamo, passavamo delle vere ore di Paradiso!».

La partecipazione all'Eucaristia non doveva ridursi ad un ritualismo abitudinario, ma avere il significato di un appuntamento desiderato e preparato. Anche nelle sue lettere suor Maria Domenica richiama questa realtà fondamentale della vita cristiana: «E la santa Comunione la fai? Ricevilo con amore Gesù che ti ama tanto». «Gesù viene a noi con le mani piene di grazie; Egli è tutto amore e tutta bontà per darci animo ad accostarci a Lui». L'intenzionalità dell'educatrice era quella di favorire l'incontro con Cristo e quindi di aiutare le ragazze a superare il sentimentalismo senza radici e a lasciarsi interpellare dall'amore di Dio e dall'efficacia plasmatrice dell'Eucaristia.

3.2. *La certezza di una Presenza*

Uno degli aspetti dell'esperienza spirituale della comunità animata e guidata da Maria Mazzarello era la fede nella presenza reale di Gesù nel Sacramento dell'altare. Il catechismo appreso fin dall'infanzia rifletteva una dottrina inequivocabile. Il Sacramento «sotto le specie del pane e del vino contiene veramente e realmente il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di nostro Signore Gesù Cristo, per esser nostro nutrimento spirituale». Questa «reale» presenza suscitava nelle religiose e nelle ragazze sentimenti di adorazione, di ringraziamento, di riparazione, di amore e di impetrazione di grazie, che si esprimevano in gesti semplici e ordinari. Con Nouwen si può dire che si trattava di una vita «nella forza della sua Presenza».

Per alimentare la fede e l'amore per Gesù, la Madre esortava a «visitarlo» sovente lungo la giornata, nel SS. Sacramento, a rivolgersi a Lui con confidenza e semplicità, anche parlando in dialetto, preferendo le preghiere che salgono dal cuore a quelle scritte sui libri. Scorgendo in lontananza un campanile, invitava a «salutare Gesù» vivo e presente in mezzo a noi.

Le alunne del laboratorio prima di tornare alle loro case venivano esortate a passare a «salutare Gesù» e a sostare brevi istanti alla sua presenza. Spesso suor Maria Mazzarello raccomandava loro di stare in chiesa con molta compostezza essendo – diceva – «ivi presente Gesù vivo e vero come in Cielo». Le suore attestano che «parlare del Santissimo Sacramento e della Madonna era come il suo pane quotidiano. Ne parlava frequentemente per animare noi alla divozione».

Scrivendo alle suore le richiamava spesso alla rettitudine delle azioni, ad amare tanto Gesù, a lavorare per Lui solo, a «rivestirsi» del suo spirito, che ella considerava soprattutto come spirito di umiltà e di carità. Precisando meglio a quale carità volesse alludere, scriveva: «quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando...».

La celebrazione realizza il suo fine quando le persone che vi partecipano danno «corpo e sangue» come Gesù per i fratelli. Educate ad incontrare Lui sotto le specie eucaristiche, le prime religiose formate alla scuola di suor Maria Mazzarello si impegnavano a scoprire la sua misteriosa presenza nel volto dei poveri, delle educande, delle consorelle. Una suora attesta: «Aveva per

massima che ciò che facciamo al prossimo lo facciamo al Signore, e ci inculcava di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti, e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere».

Nella comunità animata da suor Maria Domenica il clima di accoglienza e di schietta umanità di rapporti si armonizzava con una fede semplice e profonda nella presenza di Dio e tutto questo conferiva un tono inconfondibile all'ambiente. Don Bosco in una sua lettera scritta da Mornese allude con incisività di espressioni a questa atmosfera spirituale, energia propulsiva della comunità: «Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto caldo di amor di Dio».

Tale freschezza d'amore si rifletteva nella vita delle educande, che in quella «casa di educazione» respiravano un clima di genuina spiritualità cristiana. Lo possiamo rilevare, anche se per rapidi accenni, dalla corrispondenza epistolare di alcune educande. Maria ed Eulalia Bosco, in una lettera a don Giovanni Bosco, comunicano allo zio la gioia di trovarsi a Mornese e l'impegno di aderire alla proposta educativa dell'ambiente. Senza alcuna intenzione premeditata da parte loro, ci lasciano percepire aspetti essenziali della spiritualità salesiana: «Il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi di entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la Suora che sta con noi. Sì, tutte vorremmo trovarlo questo caro Gesù e poi amarlo tanto tanto, anche per quei che non lo amano».

Come nella comunità educativa animata da don Bosco, così a Mornese la presenza di Cristo è la base sicura di un'educazione efficace, di un itinerario di conversione e di santità. Non è difficile documentarlo riferendosi al processo di reale cambiamento di ragazze educate da suor Maria Mazzarello. Alcune, giunte a Mornese senza alcuna intenzione di impegnarsi a livello di vita cristiana, al contatto con il clima di intensa spiritualità respirato in collegio, diedero una svolta decisiva alla loro esistenza. Ed è interessante constatare che il momento di rottura con il passato e di conversione coincide con l'esperienza della Confessione e della Comunione.

Come don Bosco, anche Maria Domenica Mazzarello è aliena da tutto ciò che incrementa il formalismo, il fanatismo religioso e il sentimentalismo. Ella si propone di formare religiose e ragazze ad una fede solida e matura, espressione di una vita tutta spesa

per il Signore, trascorsa alla sua presenza e nel suo amore. Con il suo stile di concretezza e di essenzialità educa ad una preghiera che incida nell'esistenza quotidiana e orienti gradualmente alla conversione. I suoi schemi mentali rispecchiano quelli del suo tempo, per cui nel suo realismo pedagogico insegna che la frequenza ai Sacramenti, le pratiche religiose, le celebrazioni non devono creare alibi per dispensare la persona dalle esigenze di una continua conversione del cuore. I Sacramenti non vengono considerati solo come «mezzi di grazia», ma anche – come osserva Pietro Braidò a proposito del metodo educativo di don Bosco – «strumenti di crescita umana, nel consolidamento delle virtù morali e nella promozione della gioia interiore ed esteriore».

La «pedagogia eucaristica» imprime perciò anche alla comunità in esame un'impronta peculiare che la configura come «casa dell'amore di Dio». In essa – secondo la testimonianza dei primi direttori spirituali – «la lode di Dio era perenne» e la gioia di appartenere a Lui contagiava anche le ragazze accolte ed educate nello spirito dell'autentica amorevolezza salesiana. Molte desideravano essere tutte di Gesù come suor Maria Domenica; e infatti tante divennero religiose innamorate dell'Eucaristia e appassionate evangelizzatrici delle giovani, sia in Italia sia nelle missioni.

4. Ancora oggi...

In condizioni socioculturali radicalmente mutate, la spiritualità eucaristica di santa Maria Domenica e della prima comunità da lei guidata continua ad ispirare la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice riportandole ad uno dei suoi nuclei fondamentali. Come la Madre, anch'esse – recita la loro Regola – fanno della Messa «il centro della giornata, il momento in cui la comunità si fonda e si rinnova». La partecipazione all'Eucaristia sostiene le educatrici nella loro missione e le orienta a divenire in Gesù «pane» per i fratelli e i giovani.

Animate dalla carità apostolica attinta dall'Eucaristia e dalla fedeltà creativa al modello pedagogico di don Bosco e di Maria D. Mazzarello, le Figlie di Maria Ausiliatrice si impegnano ad educare le giovani a «vivere la liturgia come incontro trasformante con Cristo, – specialmente nei sacramenti dell'Eucaristia e

della Riconciliazione – e come inserimento attivo nella comunità ecclesiale».

L'Eucaristia, nella sua valenza educativa, «spinge a trascendere l'intersoggettività intimistica per rendere partecipi della sua prossimità salvifica chi è in necessità. Essa infatti attua nel presente la ricapitolazione dell'universo in Cristo costituendo il suo Corpo mistico» e «opera nella storia il prodigio della Pasqua, quindi trasforma il mondo». Con la sua grazia e la sua simbologia, è infatti una risorsa incomparabile della Chiesa, un potenziale di crescita cristiana che giorno per giorno introduce le persone e le comunità nel mistero della Pasqua di Cristo.

Per una riflessione personale o condivisa

1. Quali segni troviamo nell'attuale contesto socio-culturale ed ecclesiale attuale – e in particolare nello specifico contesto in cui lavoriamo – che ci indichino la reale vivacità o carenza della vita cristiana come vita eucaristica?

2. Quali esperienze concrete mi rivelano la centralità del mistero eucaristico nella mia vita personale?

3. La nostra comunità educativa sta attualmente formando i bambini/ragazzi/giovani ad una seria e profonda coscienza della vita cristiana come vita eucaristica?

Letture e fonti

Sono stati citati, in ordine: R. AUBERT, *Le forme di devozione e l'evoluzione della spiritualità* in Id., *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, Torino, S.A.I.E., 1969; J. CASTELLANO, *Eucaristia*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*. Vol. II, Roma, Città Nuova, 1990; P. STELLA, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*. Vol. III: *L'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Bari, Laterza, 1995; G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. II: (1864-1868), Roma, LAS, 1996, n. 774; Vol. II: (1869-1872), Roma, LAS, 1999, n. 1426; M.E. POSADA, *Storia e Santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla*

spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello, Roma, LAS, 1992; ID., *Alfonso de Liguori e la spiritualità cristocentrica di Maria Domenica Mazzarello*, in S. FRIGATO (cur.), "In Lui ci ha scelti". Studi in onore del prof. Giorgio Gozzelino, Roma, LAS, 2001; A. KOTHGASSER, *La finestrella della Valponasca*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1981; SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Aquen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Positio super virtutibus, Summariun super dubio*, Roma, Tip. Guerra e Belli, 1934; M. E. POSADA - A. COSTA - P. CAVAGLIÀ (Edd.), *La sapienza di una vita. Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello*, Torino, SEI, 1994; G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido*, Roma, LAS, 1989; P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (Edd.), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1870-1881]*, Roma, LAS, 1996; F. MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tip. FMA, 1960, 2 voll.; H.J.M. NOUWEN, *La forza della sua Presenza. Meditazioni sulla vita eucaristica*, Brescia, Queriniana, 1995; P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 2000.